



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12/5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava del Tirreni

DIREZIONE — REDAZIONE — AMMINISTRAZIONE
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 841625 - 841493

Il primo della classe con neppure la sufficienza sicura

Dal Giugno 1979 è passato quasi un anno, e le cose del nostro paese stanno come prima o meglio, peggio di prima. In quest'anno la situazione economica è peggiorata, come era da prevedersi; ma tanto gli uomini di governo, quanto il popolo sembra che non si preoccupino affatto dello chino precipitoso sulla quale stiamo rotolando, e del baratro che troveremo al termine della precipitosa discesa. I partiti politici non l'hanno voluta capire che non era più il tempo di far politica, e che qualcosa avrebbe dovuto mutare radicalmente se si voleva tentare di salvare il salvabile, e l'unica soluzione possibile per ridare al governo una certa stabilità, al paese una certa speranza ed alla economia una certa ripresa era quella di una coalizione di arco possibile per ridare al governo una certa stabilità, al paese una certa speranza ed alla economia una certa ripresa era quella di una coalizione di arco



coalizione dei cinque partiti dell'arco costituzionale democratico avrebbero potuto lasciar sperare di salvare il salvabile, giacché proprio la nostra povera esperienza di partecipanti alla povera vita amministrativa di una povera città di provincia, ci diceva che è vano ed insensato pensare di portare la baracca avanti con una maggioranza di stretta misura o di poco margine di sicurezza numerica. Ed è tanto più perniciose e dannoso per il popolo amministrato una tal soluzione, giacché nella stessa maggioranza non c'è possibilità di manovra democratica, e nei momenti di impennata di uno dei partecipanti alla compagine governativa, gli altri debbono far buon uso a cattivo gioco, e quello che ne soffre è soltanto il popolo, cioè sia

no noi miseri mortali, che dobbiamo assistere alla lotta dei semi creati a nostro danno dalla democrazia nel nuovo mondo celeste della politica soprattutto.

Ma i socialisti si sono mostrati testardi e, facendo esasperato oservanza dello slogan importato in Italia da Francia dall'indimenticabile e sempre compiuto Pietro Nenni (il quale diventò egli stesso la prima vittima dell'imperativo categorico che è stato la causa principale del nostro disastro economico e sociale) hanno tenacemente perseguito in questo scorci di anno lo scopo che si erano prefissi: quello di impadronirsi del governo, ritenendosi indispensabili timonieri, predestinati dallo stellone d'Italia se non addirittura dalla provvidenza divina.

Certo, di fronte all'appetito di poltrone che han mostrato, non è facile dire se essi siano stati spinti più dall'ansia di conquistare il potere che di conquistare poltrone, visto che si son dovuti aumentare di oltre due le già numerose poltrone ministeriali, e che questo governo è il più numeroso o pletonico del dopoguerra. Ed il numero dei dicasteri è cresciuto perché, nonostante la maggioranza si fosse raggiunta con tre soli partiti, si son dovute soddisfare non solo le pretese di ciascuno dei tre, ma le pretese delle varie correnti interne di essi.

E... pròve e ppresette, è sempre il popolo italiano che ne va pessimo!

Il nostro scontento per la politica nazionale, a noi piccoli uomini di una piccola città di provincia, ci viene dalla triste esperienza di cui siamo stati vittime nel campo dell'amministrazione locale, sempre per quel benedetto principio che bisogna far politica soprattutto e dappertutto.

Non ci voleva la zingara per comprendere che con il voto del Giugno '79 il popolo italiano aveva detto chiaramente no ad una impossibile apertura con il partito comunista (perché il popolo italiano, per quanto spensierato, insensato e gaudiente possa essere dal primo all'ultimo dell'anno, sa trovare la propria tradizionale intelligenza nei momenti difficili) ed aveva anche voluto combinare le cose in modo che nessuno dei partiti che formassero il governo avrebbe potuto farcela a formare il governo, per chiudere di fatto di voler una miserabile, ma tanto appetitosa polpetta.

Quindi è che se anche numericamente la DC ed il PSI avrebbero potuto farcela a formare il governo, era chiaro che la situazione era tale che soltanto una

l'apocalisse del popolo italiano.

L'esperienza e quel tale buon senso dei nostri antenati su quel famoso pezzo di legno con il quale ha scolpito il santo del paese ci riporta alla mente la maliziosa ma espressiva frase del *U canusce pire, e nun faceve pere: mo ca è ssante, come vo' fa miracule?* Lo conoscevo (albero) di puro, e non produceva pere: ora che è (diventato) santo, come può far miracoli?

Ma, per il nostro bene, ci auguriamo, anche se non con troppa speranza, che i compagni socialisti possano diventare una buona volta dei santi e far dei miracoli!

Noi siamo stati, e rimaniamo socialisti, perché abbiamo sempre creduto e crediamo che l'uomo sia un «animal politicum», politico non nel senso che si è voluto attribuire oggi al vocabolo, ma nel senso aristotelico, dell'uomo che è per

essere un animale che non può vivere da solo, ma deve vivere in società, e nella società deve stare con tutti i diritti e con tutti i doveri!

Domenico Apicella

Conferenze su Cava

Organizzate dal sodalizio Città / Ambiente col patrocinio del Comune e dell'Azienda di Soggiorno e Turismo di Cava, è stato tenuto nella sala delle adunanze consiliari del nostro Comune il seguente ciclo di conferenze: «Il territorio di Nuceria nell'antichità con riferimento al territorio di Cava» del prof. Werner Johannowsky, soprintendente alle antichità di Salerno; «Prospettive di ricerca su Cava tardo-medievale» dell'archit. Paolo Peduto, docente di archeologia medievale presso l'Università di Salerno; «La riforma clinacense nell'italia Meridionale e l'espansione dell'Ordo Cavensis» del prof. Nicola Cilento, docente di storia medievale presso l'Università di Salerno. Il pubblico ha seguito con interesse le tre conferenze, e le ha molto apprezzate.

E, per sovrammercato e maggior sconsolazione, c'è da pensare che, quando uno dei tre partecipanti facesse qualche impennato, e gli altri due dovessero sottostare alla pretese dell'impennato, questi potrebbero anche non trovare migliori atteggiamenti che impennarsi anche essi per accaparrarsi qualche contropartita, e... quelli che ne subirebbero le conseguenze, sarebbero sempre noi che ogni mattina dobbiamo vedere a che ora fa giorno con il sudore della nostra fronte e con l'assillo dei nostri spiriti.

Così, finalmente, il Partito Socialista Italiano è stato accantonato, ed ha realizzato la sua grande aspirazione di diventare il primo della classe!

La esclusione del PSDI dal governo ci rattrista non per solidarietà di tessera, ma per la certezza che nulla è cambiato sotto il sole d'Italia; così come ci rattrista l'esclusione dei liberali. La presenza dei repubblicani è soltanto fumo negli occhi, per chi che eravamo e rimaniamo convinti che quando a guardia di un osso ci sono più cani, certamente quell'osso ha maggior garanzia di non essere divorziato.

Si è anche detto che questo sia un governo di attesa; di attesa, cioè, del risultato delle elezioni amministrative e regionali del prossimo Giugno. Ma vi pare che possiamo bevercelo questo sciropio? Se veramente lo scopo di questo governo fosse stato quello di attendere l'indicazione del popolo, il beh, tirare innanzi ancora per altri tre mesi senza far sorgere una

ennesima crisi, non sarebbe stato

Collaborazione sociale

“LECTURA DANTIS METELLIANA”

La sera del 4 Marzo, martedì, nel salone del Social Tennis Club di Cava de' Tirreni, la «Lectura Dantis Metelliana» iniziò il suo settimo anno di vita.

Nell'aprire la seduta, il presidente della «Lectura», p. Attilio Melone, dei Frati Minori, mise in evidenza la serietà con cui finora è stata portata avanti la «Lectura», con il commento sistematico di tutti i conti dell'Inferno e dei primi del Purgatorio e con la trattazione di altri argomenti danteschi, fece notare anche l'importanza delle «Lectura», che, svolte dai migliori dantisti italiani e stranieri e mantenutesi sempre a un alto livello critico, sono state le prime e finora le uniche della Campania, auspicò la raccolta dei fondi necessari per la pubblicazione delle «Lectura», la quale contribuirà al progresso degli studi danteschi.

Le conferenze, seguite sempre da un pubblico numeroso e scelto di docenti, studiosi ed appassionati della Commedia di Dante, provenienti anche da Salerno, dalla Provincia ed oltre, continuano tutti i martedì alle ore 18 nel Salone del Social Tennis Club di Cava fino all'ultimo martedì di questo mese per riprendere poi nel Marzo dell'anno venturo.

Contro la vivisezione

La lega Anti-vivisezione sta raccolgendo su tutto il territorio italiano le firme per presentare al Parlamento una proposta di legge contro la vivisezione degli animali, cioè contro la caccia e l'operazione chirurgica di animali per studiare la medicina e trovare altre vie di cura per l'uomo. Coloro che condividono questa iniziativa sono invitati a sostenerla. Per conoscere i recapiti locali di raccolta delle firme, si può scrivere a Lega Anti-vivisezione, Via dei Portoghesi, 19, Roma.

A dare una mano agli antivivisezionisti sono venuti oggi i nostri colleghi Antonio De Marco e Fernando Luciani che hanno scritto il testo «Povero cane» che poi è stato musicato dal Maestro Claudio De Palma. La canzone che narra del dramma di un cane condannato alla vivisezione lascia alla fine, il campo alla speranza quando conclude «Ma caro amico tu non disperare / vedrai che finirà la crudeltà».

Questa canzone che si avvale di una melodia e di una introduzione musicale di grande prestigio, è stata interpretata da Ilio, un giovane cantante che è riuscito a rendere vibrante e umano il messaggio degli autori.

Una canzone, dunque, che parla della bellezza della vita, anche se questa vita è soltanto del «nostro amico» cane.

La graduatoria Case Popolari

Alla Redazione de
«IL CASTELLO»
Cava de' Tirreni

Ha preso buona nota dell'articolo pubblicato su questo periodico, relativo alla formazione della graduatoria provvisoria per l'assegnazione delle case popolari in Cava, ed assicura che al più presto possibile, questa Commissione provvederà alla formazione della graduatoria provvisoria.

Naturalmente quanto sopra è in rapporto alle esigenze di tutti gli altri Comuni, avendo la Commissione carattere provinciale.

In ogni caso si informa che già diverse sedute sono state tenute per il Comune di Cava de' Tirreni. Cordiali saluti.

IL PRESIDENTE
Magistrato di Cassazione
(dr. Massimo Cavallero)

(N. d. D.) A S. E. Cavaliero la gratitudine ed i deferenti saluti de «Il Castello».

Remo Ruggiero

LA VITA DI UNA CITTÀ
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO
MENSILE

INDIPENDENTE
esce
il secondo saba' di ogni mese

VILLA CIMBRONE!

Incantevole Villa Cimbrone di bellezza stupenda visione, inoltrandoci in ogni viale, ci porti in un mondo irreal! E affacciandoci al tuo belvedere il respiro ci fai trottener! Antico castello di sogni a Ravello, romantico e bello ci chiami al tuo ostello...

Dimora divina al cielo vicina, sull'eterna collina veniamo lassù! Di sinfonie d'amor fai risuonare i tuoi giardini dignitanti al mare, e la tua rupe con smaglianti fiori a picco sulla spiaggia di Minoril! Antico castello di sogni a Ravello, un magico ostello di pace sei tu!

Un'arcana e silente armonia tu effondi nell'anima mia, e un bell'anno di gloria al Signore da te sale in risposta al suo amore! Il tuo azzurro di cielo e di mare l'infinito ci fa contemplare!

Antico castello di sogni a Ravello ecc. ecc. ecc. idem.

Villa Cimbrone, stupenda visione!

(Salerno) Gustavo Marano

Nel salone del Castello Scandeburgh di Auletta, su iniziativa della Comunità Montana del Vallo del Diano, lo prof. Isosella Rassi Serra dell'Università di Salerno, ha presentato la prima serie dei «Saggi su Auletta» di Nicola Bergella. La conferenza è stata molto applaudita.

Al concittadino Davide Bisogno da Como segnaliamo che la poesia «Il campanile» fu già da noi pubblicata qualche anno fa, eppure non possiamo ripeterla. Grazie del pensiero, cordiali saluti, e preghiera di inviarci dell'altro.

Dal 29 marzo al 13 aprile nella Galleria di «Frato Sole» presso il convento dei francescani, l'artista Serio Manzo espone le sue opere di pittura e di scultura.

La Interstudio Viaggi organizza anche per questa estate permanenze di studenti dai 10 ai 17 anni di età presso famiglie ospiti all'estero per l'apprendimento del francese, dell'inglese e del tedesco. Coloro che fossero interessati alla iniziativa, potranno chiedere il programma alla Interstudio Viaggi, Corso Italia, 6 - Milano.

La venere delle stagioni

Primavera dal piano oplico silenziose ai monti sale inonda di luce la terra, le siepi e i prati festosi in fiore e la nebbia evade le valli. La neve e il freddo invernale, ostili a tutte le stagioni, son già sulle cime nevose delle Alpi, tra i ghiacciai eterni. Or più seconde è la natura. Amor tutto avvinca e ravviva. Sui rami e nel cielo in volo l'augello intreccia conti d'amor e conti di gioia alla vita. Cascate di fiumi e ruscelli, vocioni discendono al mare tra i boschi e le campagne verdi. E lieta la gente sorride che il giorno è mite e c'è per l'orario odor di viole e d'altri fiori, fragranza d'erba e di rugiada che vien sulli delle brezze col sole al mattino... leggera. E ferve il lavoro nei campi. S'affretta allegro il contadino a terminar l'opra per tempo. Volesse per sempre Dio un giorno darci la dolce primavera.

Alessio Salsano

L'INGRATA INGRATITUDINE

L'ingratitudine non mi spaventa né mi tormenta: è il frutto naturale d'una vita fallace ed obbruttita.

L'ingrato, spesso, è un livido impone, un vil colunniatore felice solo quando nella schiena affonda l'arma e tutto ti avvelena. L'ingrato è più fetente dell'ovaro, più duro ed ignorante del somaro.

(Salerno) A. Cafari

CALCIO TRUCCATO

A fia figure 'i niente nce site abituate cu cavice, cozzotte, sgombrate e gomitute. Per sti fetenze 'a legge nun è ppermette; nun serve chiu 'a squallifica mo scattene 'e mmonette. Uommene 'e miliarde, mangiate a i spalle noste e po togliate 'a corde. Pe régime 'a casciforte truccate sti partite, e, nu tifose pazze p'infante perde 'a vita. Sti cose nn' e' prezzente, cercate 'e varreccchi, ma i golle ca sbagliate nce ponne fia muril

Fortunato Marcellino

SOLDATO...

Spiana le armi, la popolazione si difendet. Urrano Generali, Colonnelli e Caporali. Per ambizione, gli sciocchi, hanno bisogno di eroi in mentecatti irreversibili. La prima fila fa fuoco! Uommene 'e miliarde, lascia scoperta la seconda e questa ad una terza e quest'ultima... ad una quarta e così via... via via all'infinito! I nemici sono stati tutti uccisi?... Benel... al momento della libera

chi troverai a sorridenti?... A vendere bevande calde? La fiammante divisa

in cui hanno insaccato, indottrinato, vole la pelle di tutti quanti i morti? Spogliati dunque.... eroe!... (Salerno) Ermanno Savino

Il 17 marzo corrente anno, nell'Università degli Studi di Salerno si è brillantemente laureato in Sociologia con 110 e lode la giovane Anna Imperato del Maresciallo Antonio Imperato e Vincenza Senatore, discutendo la tesi su «Le origini della psichiatria dinamica» a relazione della Prof. Maria Giuseppa Cavallo - Boggi. Complimenti ed auguri.

TI PENSO, E SENTO QUEL CHE SEI :

Ansia, di rivederti; gioia, di ovesti vicino; desiderio, di baciarti; emozione, immensa... Paura, di aver sognato; dolore, di averi perso; ricordo, del passato... Or che ti bramo, dove sei?

Grazia di Stefano



Grazia di Stefano — GATTO CON LACRIMA (disegno)

Mo ca trase primavera

Mo ca trase primavera me ne vaco ogne matina a guderme l'aria fina, m'oggia proprio cunzulà! Sulo sul e cu nisciu, tuorno tuorno p' a campagna, pe' li prate e li muntagne me ne vaco a ricuradò tutto 'o tempo ca è passato. A comm'ero guagliuciello mo co sono attempatello l'urrie ritornà. Ncumponia 'e Maricosa, Luisella e Marinella, Cuncettina 'a pupatella, Furtunella e Margari, Peppenella 'a sartulella, Carmelina 'a marfittana, Rusinella e Filumeno,

Peppenella e Giesummi, e tan'ata ca ricordo

sulo 'e vase, e neh, che vase, fore vie e dint' e cose come fosse n'ora fa. Specialmente na pugliese riccia riccia, appassunata, capricciosa e delicata; steve sempe a me vasò.

E ch'estata, si, ch'estata cu nu tascio 'e rose mmuno se ne vene chianu chiano: tu 'o me tu può scurdà.

I' so' chello ca vulevo sempe 'a te violette e vrose, nzieme 'e rose tanta cose: t'arricuorde, si o no?...

Tu che dice?... M'arricordo, tu si' tutto nu penziero, ogge e sempre comm'ejere i' te penzo sempe a te!

E sunnono a uccellina aperte, riscoltanno l'aria fina, vece sempe a Cuncattina come a tanno offianco a me!

Pe' na via sularita, chianu 'e sientu e tanti sole, senza di ddoie tre pporole ce vassiemme accusssi.

E fuie chillo 'o primmo vaso, fuie chillo 'o primm'ammore ca scennette dint' o core, pe' mme fia assapurò

'a ducezza 'e chilli vase, 'a delizia 'e chill'ammore, 'o calore 'e tanta squase ca non pozzo mai scurdà.

Sempre quanno sti ricordi a me passano p' a mente int' o core l' che sento nun se pote immaginò!

Matteo Apicella

SU' RACCONTA!

RIFLUSSO DI PRIMAVERA

La primavera ritorna puntuali sul calendario del tempo, e con puntualità risveglia ancora il sangue nelle vene degli uomini e degli animali: certo con maggior vigore e maggior forza nelle vene dei giovani, ma pur sempre anche nelle vene dei vecchi, perché credo che soltanto quando il sangue si ferma e viene la morte l'uomo non risenta più di quella spinta che promana dalla natura che si rinnova.

Era per l'appunto uno di quei meravigliosi pomeriggi di primavera che il cielo di Cava da domani quando i primi quattro giorni di aprile (Quatte brillante, Juorne quarantel) sono stati sereni, e l'avvocato Mario Di Mauro, che fu uno dei miei più cari amici di gioventù, e che fu strappato al mio affetto poco più che cinquantenne, orbando non solo me di un amico, ma anche Cava di un innamorato, perché si interessava della storia e delle antichità della nostra città con la stessa mia passione; l'avv. Di Mauro venne a prendermi a casa per fare una passeggiata piede dopo piede, cioè a passi lenti pede cata pede, come direbbe l'avv. Claudio Di Donato, il quale non fa altro che lavorare per la sua professione e passeggiare non sotto ai portici di Cava ma per le amene contrade della nostra valle.

Dunque io e l'avv. Di Mauro eravamo andati, pede cata pede fino all'Hotel de Londres (oggi casa dei pensionati dell'ONPIL) e stavamo ritornando al centro, quando sui marciapiedi di sinistra, poco al di là dell'incrocio che il Corso fa con via Garibaldi, scorgemmo una donna che liddio più bella non la poteva creare. E non crediate che io, vedendo bella quella donna, non fossi stato preso dalla corrente elettrica, perché il sangue mi rompeva nelle vene col pieno della giovinezza, ed avevo, como ho l'animo poetico, ed anche un pò da artista, e ed ho saputo e so sempre apprezzare la bellezza femminile; e forse questa è una delle ragioni per cui sono rimasto «zettelio» per non aver trovato la donna ideale della mia giovinezza.

Alla vista di tanta bellezza il sangue mi avvampò; ma la mia educazione contenente, come di convenienza, la mia esaltazione, limitandomi a richiamare l'attenzione di Mario Di Mauro con tutta discrezione ed in maniera che restasse un fatto del tutto tra noi.

La donna camminava con il marito d'accanto: uno sacrificio di marito che io non so proprio come avvenga che i mariti più brutti e più insignificanti o più incapaci, abbiano dalla sorte le più belle mogli; forse è perché esiste veramente la legge del compenso; il certo si è che le mogli più belle scelgono sempre per loro compagni gli uomini più brutti. O forse non è un inconsueto istinto di prudenza della donna, che le fa scegliere il marito brutto per evitare che vada lei a S. Martino? Dunque la donna camminava con un tal marito accanto e con un figlio.

Purtroppo la primavera che è ribaldo, non aveva svegliato soltanto il mio sangue, ma anche quello di un cocchiere di carrozze da noio, di età ancora vivace e di intraprendenza abbastanza spinta; e mentre in me quello rigurgito di sangue aveva trovato il freno dell'educazione, tramutandosi in discreta ammirazione per tanta bellezza di Dio, in quell'individuo si era tramutata in guappiera, e: «Signò 'a carrozza, signò 'a carrozza» aveva egli preso a dire seguendo con la sua bioncina la coppia.

In principio la signora si era voltata verso di lui e lo aveva ringraziato, dicendo che non aveva bisogno della carrozza; ma quando costui con troppe insistenze aveva preso a ripetere: «Signò, signò 'a carrozza, signò 'a carrozza», il marito, infastidito, era intervenuto ed aveva pregato il cocchiere di non dar noia. Non l'avesse mai fatto! Quello presa a ribattere: «E che li ho messo le mani in tasca? Stu chesto e stu chelle! Mo te faccio vedere lo!» E così dicendo si pro-

tese per scendere da cassetta con il doppio della bacchetta rivolto in avanti per dare una lezione al malcapitato, lo, che non aveva perduto una sequenza della scena non ci vidi più, e pur sapendo che certamente non avrei potuto competere con un cocchiere con il «tutero» della bacchetta per arma, non potei contenermi e, avvicinandomi di impeto alla carrozza, gridai: «Cucchié, vota 'a capoza e vadatene, peccchè agge visto tutta cosa, ed è buono per te se te ne val!» Il cocchiere rimase come interdetto e senza più motto, voltò la capoza del cavallo, dirigendo la carrozza verso la piazza, mentre io e Mario Di Mauro prendemmo a proseguire per i fatti nostri. Senonché, dopo qualche minuto, rivedi il cocchiere che aveva fatto dietro fronte con tutta la carrozza e si dirigeva verso il viale Garibaldi nel quale al famigliuola aveva svolto.

«Mario, aspettami un momento! — disse rivolto all'avv. Di Mauro. Ho la vaga impressione che costui voglia ritornare a far da Guerino Meschino con quella bella donna». E tornai indietro svolgendo anche io per il viale Garibaldi. In effetti il cocchiere, giunto all'altezza della coppia, aveva ripreso a rivolgersi al malcapitato e malpiantato marito con: «Stu chesto e stu chelle! Tu te crise ca è ferita? te faccio chesto e te faccio chel-lò!» Ma poi essendosi girato sulla cassetta per istintiva prudenza, ed avendo rivisto me che giungevo, tirò le redini del cavallo e si allontanò di corsa verso la stazione ferroviaria.

Quella bellissima donna, allora, si avvicinò a me, e con la voce più dolce, più calda, più implorante di questo mondo, mi disse: «Senta, signore, io non so chi lei sia, perché siamo forestieri di Cava: ma poiché quell'individuo mostra di aver soggezione di lei e noi dobbiamo ancora far del cammino, perché siamo diretti alla polizia di Domenico Ippolito sulla strada Nazionale, le sarei grata se volessi essere gentile di accompagnarmi, evitando a noi sventurati il peggio!»

«Bene — feci io — vi accompagno e postomi alla lei simpatia prendendo lungo il viale che porta alla stazione.

Dopo pochi passi ci incrociammo con il Commissario di Pubblica Sicurezza il quale era diretto verso il centro. Vistomi in compagnia di un così bella donna, mi salutò ed in segno di cortesia mi chiese che cosa facesse.

«Eh, Commissario, sto facendo il Commissario di P.S.; sto tgliendo a lei la sua professione!! — Come? Gli raccontai il fatto.

«Bene, avvocato — mi disse lui — ora il vostro compito è finito: il Commissario di P.S. lo faccio io! Salutai allora la signora ed il marito, che non trovavano parole per ringraziarmi, e raggiunsi l'amico Avv. Di Mauro. Quindi, non mi curai più dell'episodio.

Senonché il giorno successivo, che era domenica, una bussata al portoncino di casa, nientemeno che alle quattro del mattino, mi fece sobbalzare dal sonno. La povera Donna Rosa, mia madre, si buttò dal letto ed andò ad aprire: poi venne discretamente da me a dir mi che c'era una donna che chiedeva di me.

«E come? E' chesta l'ora ca se va a scettà i cristiani?» disse io allora, non potendo immaginare quello che la donna volesse da me.

«Scusate, avvocà — ella mi disse — ma compatisce a na povera fémme ca nun ha durmuto tutta 'a nultata. Aiera u luorne mariteme, è cuccichiere, a Cummissarie e facette arrestò. E siccome m'hénne ritte ca vuole sapite u fatto com'è, avvocà, m'm'ovita fa 'o grido: come l'avvite fatto arrestò, accussi l'avvite fia coccià!»

Le risposi che non sapevo che suo marito fosse stato arrestato, ma che appena si fosse fatto ora da cristiani, sarei uscito per andare al Commissariato e vedere di aiutare il marito.

In effetti quando uscii di casa appresi che il Commissario di P.S., allorché mi ero allontanato da lui e dalla coppia, aveva accompagnato i coniugi fino a piazza Ferriera, ed aveva detto alla signora «Adesso che passiamo davanti alle carrozze ferme in piazza, mi faccio segno con gli occhi quale era il cocchiere».

La signora così fece. Il Commissario salutò lei ed il marito, e salendo nella carrozza del cocchiere, disse:

«Cucchié, portame au Cummissariato! — Pronto, commissari servitor vostro!»

Giunto in piazza Roma, dove stava il Commissariato, il Commissario disse al cocchiere di lasciare in sosta la carrozza e di accompagnarlo su, perché doveva dirgli un'ambasciata.

Saliti in ufficio chiese al cocchiere: «E' vero quello che ha detto l'avvocato Apicella, che tu accusi e accussi, ecc. ecc. ?»

Il povero cocchiere non potette negare la verità, e rispose: «Si, è ovare, cavaliò!»

«Ah, è ovare, e allora di' ca si fuente!»

«E teh, teh, tiene cheste!» e gli dette un poio di schiaffi.

Poi, chiamato il suo asticcà, gli ordinò di portare quel cocchiere alle carceri.

Di qui tutto il resto.

Appurato la cosa, mi premurai di intercedere per quell'individuo presso il Commissario, dicendo che ormai quello sconsigliato aveva avuto le lezioni, e che quindi non era il caso di infierire, anche perché aveva una povera moglie e dei figli piccoli che avevano bisogno di pane.

Alla fine il Commissario si lasciò impietosire e: «Avvocato, che non denunzi! e va bene! Che lo faccia ritornare alla moglie ed ai figli: e va bene! Ma che lo metta fuori ora ora: no! Attendete fiducioso, che al più presto lo farò cacciare di galera».

Rassicurata la povera donna, ed in effetti la mattina dopo il cocchiere ritornò in libertà, senza nessun'altra conseguenza.

Le preoccupazioni allora incominciarono per me, perché coloro che seppero il fatto, entrarono in apprensione per la mia incolumità e pensarono bene di mettermi sull'avviso, giacchè quello era un po' di buono, e poteva farmi quello.

Non vi dico quel che passava quando per necessità dovevo uscire di casa e mi assaliva la preoccupazione di incontrare improvvisamente quell'uomo e di poter essere oggetto di lui.

Ma alla fine, pensavo che unico i guappi fanno rispetto di chi sa loro tener testa, mi dissi che l'unica cosa era quella di non aver preoccupazione e di non mostrare pusillanimità quando lo avessi incontrato.

E alcuni giorni dopo lo vidi che veniva a cossetta della carrozza in senso inverso al mio, con la bacchetta e con le redini in mano. Quando lo vidi e mi accorsi che egli mi aveva scorto, ebbi un susseguito, ma non lo mostrai. Guardai lui negli occhi e tenni i miei fissi. Anche lui mi guardava fisso negli occhi. Mi dissi: adesso non devi fare altro che tener duro; non abbastare gli occhi, continua a guardarlo fisso finché passi!

E per la verità, fu lui che non potette resistere alla mia fermezza, e nel momento in cui mi stava passando oltre mi lanciò:

— Buongiorno, avvocà!

Ed io lo contraccambiai con: — Buongiorno, buongiorno!

Così finì quella curiosa avventura, originata dalla primavera proverbiale, dalla bellezza di una donna che il Padreterno si era spassato a fiera tanto bella, e dalla vivacità diversa di un giovane che sapeva di educazione e di un adulto che non aveva mai appreso quelle che sono chiamate da qualcuno: le menzogne convenzionali; un'avventura che arricchisce il volume di gustosi ricordi della mia vita, pur povera, ma tanto piacevole nelle sue cose da niente.

Domenico Apicella

I LIBRI

OPINIONI A CONFRONTO

FAMIGLIA ALL'ITALIANA

CONSEGNATO IL PREMIO
LUIGI PRETE PER IL 1980

Grazia di Stefano - *Nuvole d'oro* (liriche), ediz. « Il Castello », Cava de' Tirreni 1980, pag. 80 L. 2.000.

Chi scrive, passa buona parte della sua vita fra lunghi calcoli matematici, apparecchiature elettroniche, dispositivi e teorie scientifiche, sicché risulta naturale che abbia dato alla propria esistenza un inquadramento preciso, drastico, assolutamente razionale e ragionato. Qui il motivo della protesta, ma protesta non irridente, non blasfema, non bestemmiantre, protesta per quell'innato anelito a cui

tende invano la impotente e misera natura umana, protesta e contestazione che possono significare invocazione e richiesta all'Altro e la voce forte è lungi dall'essere una imprecazione o uno bestemmio, ma va intesa come una preghiera a quell'Ente al quale, pur rivolgendosi il Cerbone con brutalità e irruenza, ne riconosce la Suprema Altezza a cui deve sottostare con la rassegnazione del vinto e sperare nella Misericordia.

La ragione è l'anima del mondo; questo è il motto dell'uomo di scienza!

Ma quando un giorno per caso tra gli amici venni a sapere che Grazia di Stefano componeva poesie, desiderai subito leggerne una, e poi un'altra, ed un'altra ancora. Avevo scoperto un mondo irreale per me in quegli splendidi versi: un mondo privo di quella razionalità puramente tecnica che porta solo alla risoluzione di una laboriosa equazione matematica.

Il filo conduttore era la fantasia: tutto un mondo era creato e si reggeva saldamente sopra immagini che esistevano solo nella mente di lei che scriveva ma che son tanto vere da costringere anche me a sentirle mie.

In quel momento ho ricordato i tempi dei miei studi classici al liceo, ed un mondo di poesia e di letteratura è affiorato dal cassetto dei miei ricordi.

Ho frequentato il nostro liceo classico ai tempi dell'indimenticabile prof. Giorgio Lisi, ed ho ricordato di aver sempre avuto una buona disposizione per il mondo letterario. Se poi ho voltato pagina per assaporare anche il fascino della tecnologia moderna, qualcosa di quel mondo poetico in me è rimasta, ed è riaffiorata già da quando nello stesso liceo tornai col ruolo di insegnante di matematica e fisica.

L'aureola classicheggianta erasi farsa anche rafforzata, e in un tempo come quello di oggi, in cui molti valori vanno scomparendo, si assaporava ancora il gusto di una discussione letteraria sui vari Foscolo e Manzoni.

Anche nei versi di Grazia ha trovato qualcosa di classicheggianti, forse anche di romantico: forse la dolcezza ingenua di una collegiale, la fantasia sbrigliata di una persona, la fantasia sbrigliata di una persona, la tristezza struggente di chi ha sofferto.

Anche quando ci espone situazioni scabrose, c'è tanta semplicità da disarmare il lettore. Ma sono situazioni del tutto immaginario lungo la fascia dei segni dello Zodiaco. Che ognuno di noi abbia un proprio destino segnato fin dalla nascita, quasi tutti lo ammettiamo. Ricerca di nuova umanità, che crea che se poi questo destino sia le e distrugge amori, anche passionali, proprio quegli amori densi della forte personalità della sua terra siciliana.

Alla uscita del suo primo libro per soddisfare la loro curiosità di le vadano gli auguri di un brillante successo: auguri a cui sono certa partecipino tutti coloro che la conoscono e la apprezzano.

x x x

Enzo Santese - *Gallissi* - con note di Giorgio Celiberti - TST, Trieste, 1980, pagg. 44 con illustrazioni, senza prezzo.

Angelo Cerbone - « La ballata di un uomo ignoto » (poesie), Ed. Guanda.

La pregevolissima raccolta di poesie di Angelo Cerbone, edita in una sobria e seria veste tipografica da Guanda, esalta un nuovo poeta alla ribalta della letteratura contemporanea.

La raccolta, presentata da Carlo Bettocchi, va oltre la poesia e svela il pensiero del giovane, ma lavoroso e maturo Cerbone ed, in essa, pur trasparente una violenta irruenza giovanile, si rivela una solida e non comune cultura e preparazione nonché una profonda meditazione.

L'animo del Cerbone esplode nella protesta e nella contestazione senza limiti ribellandosi ed interrogando e rivendicando l'essenza dell'« io » di un qualsiasi « uomo ignoto » che reclama il diritto di « essere », insito nella pretesa del-

la fragile natura umana, ma che rimane inascoltato dall'Ente Supremo, perché nulla è l'umana natura di fronte al Creatore e rimane soprattutto inutilmente protestatoria e contestatrice, nonostante la protetta ribellione, quella ribellione sicché risulta naturale che abbia dato alla propria esistenza un inquadramento preciso, drastico, assolutamente razionale e ragionato. Qui il motivo della protesta, ma protesta non irridente, non blasfema, non bestemmiantre, protesta per quell'innato anelito a cui

tende invano la impotente e misera natura umana, protesta e contestazione che possono significare invocazione e richiesta all'Altro e la voce forte è lungi dall'essere una imprecazione o uno bestemmio, ma va intesa come una preghiera a quell'Ente al quale, pur rivolgendosi il Cerbone con brutalità e irruenza, ne riconosce la Suprema Altezza a cui deve sottostare con la rassegnazione del vinto e sperare nella Misericordia.

Remo Ruggiero
x x x

Giovanni De Caro - « Omaggio a Ferdinando Russo » - Il rievocatore Napoli, 1980, senza prezzo.

Son quattro graziosi sonetti che Giovanni De Caro, ha composto in riverente omaggio alla memoria di Ferdinando Russo, che è uno dei più grandi poeti della letteratura napoletana. Giovanni De Caro è un continuatore della tradizione che egli intende rinnovare con sentimento moderno. Si può quindi immaginare con quanta riverenza e quanto amore abbia rievocato in questi quattro gioielli di poesia, il grande maestro.

x x x

Laura Lanasco - « Toro » - con le previsioni fino all'anno 2000 - Ed. MEB, Corso Dante, 73, Torino, pagina 128, L. 2.500.

E' questo uno dei dodici volumi che la Editrice MEB ha pubblicato nella Collana dello Zodiaco segno per segno, per dare un quadro completo sull'astrologia. E' risaputo che l'astrologia è una scienza antichissima, propria dei poesi mediterranei, i quali fin dall'antichità si lambiccarono il cervello nell'ansia di prevedere il futuro, interrogando le stelle, e legarono il destino di ogni uomo alla nascita, o meglio, alla posizione che il sole, visto dalla terra, aveva nel giorno della nascita di ogni individuo lungo la fascia dei segni dello Zodiaco. Che ognuno di noi abbia un proprio destino segnato fin dalla nascita, quasi tutti lo ammettiamo.

Ricerca di nuova umanità, che crea che se poi questo destino sia le e distrugge amori, anche passionali, proprio quegli amori densi della forte personalità della sua terra siciliana.

Enzo Santese - *Gallissi* - con note di Giorgio Celiberti - TST, Trieste, 1980, pagg. 44 con illustrazioni, senza prezzo.

x x x

Marla Ida Caterini - con note di Giorgio Celiberti - TST, Trieste, 1980, pagg. 44 con illustrazioni, senza prezzo.

Angelo Cerbone - « La ballata di un uomo ignoto » (poesie), Ed. Guanda.

La pregevolissima raccolta di poesie di Angelo Cerbone, edita in una sobria e seria veste tipografica da Guanda, esalta un nuovo poeta alla ribalta della letteratura contemporanea.

La raccolta, presentata da Carlo Bettocchi, va oltre la poesia e svela il pensiero del giovane, ma lavoroso e maturo Cerbone ed, in essa, pur trasparente una violenta irruenza giovanile, si rivela una solida e non comune cultura e preparazione nonché una profonda meditazione.

L'animo del Cerbone esplode nella protesta e nella contestazione senza limiti ribellandosi ed interrogando e rivendicando l'essenza dell'« io » di un qualsiasi « uomo ignoto » che reclama il diritto di « essere », insito nella pretesa del-

la fragilità natura umana, ma che rimane inascoltato dall'Ente Supremo, perché nulla è l'umana natura di fronte al Creatore e rimane soprattutto inutilmente protestatoria e contestatrice, nonostante la protetta ribellione, quella ribellione sicché risulta naturale che abbia dato alla propria esistenza un inquadramento preciso, drastico, assolutamente razionale e ragionato. Qui il motivo della protesta, ma protesta non irridente, non blasfema, non bestemmiantre, protesta per quell'innato anelito a cui

tende invano la impotente e misera natura umana, protesta e contestazione che possono significare invocazione e richiesta all'Altro e la voce forte è lungi dall'essere una imprecazione o uno bestemmio, ma va intesa come una preghiera a quell'Ente al quale, pur rivolgendosi il Cerbone con brutalità e irruenza, ne riconosce la Suprema Altezza a cui deve sottostare con la rassegnazione del vinto e sperare nella Misericordia.

Esce il padre, esce la madre, c'è nemmeno più aria per respirare: sono troppo di muschio, e dove anche i sogni sono coperti di polvere, con tutte le aspirazioni che un giorno rendevano gaia e bella la vita.

Se la famiglia non regge più, e non sappiamo come possa risorgere su solde basi, che cosa noi dobbiamo fare e che cosa possiamo fare per evitare il peggio cui ci sembra di essere condannati? L'ordinamento legislativo rifatto è contro di noi, ma non lo può essere contro di noi il senso avitico dell'amore e della fratellanza, che deve ritornare a condizionare il corso della nostra esistenza umana.

Non c'è chi non lo abbia reclamato questo stato di cose, ma soprattutto le donne, che non vedono l'ora di abdicare ai requisiti della propria femminilità per il raggiro di una vita libera dai vecchi pregiudizi, che si svolgesse comunque fuori di casa. Oggi si dice che è uno stato di necessità a portare la donna fuori, perché la vita è difficile e per sbucare il lunario occorre il lavoro di ambidue. Ma è una giustifica che può ingannare il bambino che piange nell'ora del rimorso; in effetti è una situazione non imposta, ma desiderata e voluta. Che se un più accorto e consapevole legislatore, in virtù di una legge intesa alla tutela della sacralità del focolare domestico, estendesse una indennità all'uomo capo-famiglia pari all'intero salario della sua donna, essa tuttavia lascerebbe sempre la sua casa, non per la necessità del posto di lavoro ma soltanto per un bisogno di libertà e di evasione, ed in obbedienza ai principi della emancipazione femminile.

Quale è la conseguenza più probabile che oggi si verifica? Noi

li vediamo già, ed in una maniera paurosa, i frutti che ha dato la concezione di questa nuova famiglia, dove al padre è stata negata dalla contestazione ogni autorità paterna e dove la madre è venuta meno al suo ruolo più importante di educatrice e di donna.

Quello che oggi succede non è da imputare al caso, non avviene per fatalità di eventi, ma è il risultato di questa nuova politica sociale che, partendo dalla famiglia, ha successivamente investito la scuola e l'intero organismo nazionale, in tutti i suoi apparati. Con le cose chiuse ed i bambini lasciati sulla strada, perché non sempre poi vengono portati a scuola, io non so come possano operare e svilupparsi alcuni principi educativi.

Ed ecco il sopravvento della violenza, che affonda necessariamente le radici nella disobbedienza e nel disordine; ecco il fenomeno, o la piaga, come è meglio identificarla, della droga che si alimenta al virus della famiglia in dissoluzione. Non vengano i sociologi a predicare nuovi principi di sviluppo e di autoformazione, perché l'autodisciplina e l'autodisciplina sono motivi di rispetto ma se non cadono nell'humus di una società corrotta che rinnega ad ogni giorno la validità di ogni concetto morale e religioso.

Sì diceva una volta che Dio fosse il fattore della vita ma anche il primo legislatore di essa; oggi avvertono alcune idee: è peggio che commettere dei delitti di lesa maestà. Però si fanno da molte parti delle constatazioni di una crisi che imperversa ed investe l'intero sistema della vita nazionale, e bisogna allora andare anche alla ricerca delle cause che hanno provocato l'infanzia morale di cui siamo vittime.

La prima causa noi diciamo che è nella famiglia che ha abdicato alla sua funzione, acquistando sempre di più la fisionomia di un albergo, dove ci si riunisce per consumare i pasti e dormire, anziché in un santuario dove ci si raccoglie per vivere e per pregare. In queste case chiuse, che si riaprono a metà giorno od alla sera, non c'è più il caldo del focolare e non

c'è nemmeno più aria per respirare: sono troppo di muschio, e dove anche i sogni sono coperti di polvere, con tutte le aspirazioni che un giorno rendevano gaia e bella la vita.

Se la famiglia non regge più, e non sappiamo come possa risorgere su solde basi, che cosa noi dobbiamo fare e che cosa possiamo fare per evitare il peggio cui ci sembra di essere condannati? L'ordinamento legislativo rifatto è contro di noi, ma non lo può essere contro di noi il senso avitico dell'amore e della fratellanza, che deve ritornare a condizionare il corso della nostra esistenza umana.

Non c'è chi non lo abbia reclamato questo stato di cose, ma soprattutto le donne, che non vedono l'ora di abdicare ai requisiti della propria femminilità per il raggiro di una vita libera dai vecchi pregiudizi, che si svolgesse comunque fuori di casa. Oggi si dice che è uno stato di necessità a portare la donna fuori, perché la vita è difficile e per sbucare il lunario occorre il lavoro di ambidue. Ma è una giustifica che può ingannare il bambino che piange nell'ora del rimorso; in effetti è una situazione non imposta, ma desiderata e voluta. Che se un più accorto e consapevole legislatore, in virtù di una legge intesa alla tutela della sacralità del focolare domestico, estendesse una indennità all'uomo capo-famiglia pari all'intero salario della sua donna, essa tuttavia lascerebbe sempre la sua casa, non per la necessità del posto di lavoro ma soltanto per un bisogno di libertà e di evasione, ed in obbedienza ai principi della emancipazione femminile.

Quello che oggi succede non è da imputare al caso, non avviene per fatalità di eventi, ma è il risultato di questa nuova politica sociale che, partendo dalla famiglia, ha successivamente investito la scuola e l'intero organismo nazionale, in tutti i suoi apparati. Con le cose chiuse ed i bambini lasciati sulla strada, perché non sempre poi vengono portati a scuola, io non so come possano operare e svilupparsi alcuni principi educativi.

Ed ecco il sopravvento della violenza, che affonda necessariamente le radici nella disobbedienza e nel disordine; ecco il fenomeno, o la piaga, come è meglio identificarla, della droga che si alimenta al virus della famiglia in dissoluzione. Non vengano i sociologi a predicare nuovi principi di sviluppo e di autoformazione, perché l'autodisciplina e l'autodisciplina sono motivi di rispetto ma se non cadono nell'humus di una società corrotta che rinnega ad ogni giorno la validità di ogni concetto morale e religioso.

Sì diceva una volta che Dio fosse il fattore della vita ma anche il primo legislatore di essa; oggi avvertono alcune idee: è peggio che commettere dei delitti di lesa maestà. Però si fanno da molte parti delle constatazioni di una crisi che imperversa ed investe l'intero sistema della vita nazionale, e bisogna allora andare anche alla ricerca delle cause che hanno provocato l'infanzia morale di cui siamo vittime.

La prima causa noi diciamo che è nella famiglia che ha abdicato alla sua funzione, acquistando sempre di più la fisionomia di un albergo, dove ci si riunisce per consumare i pasti e dormire, anziché in un santuario dove ci si raccoglie per vivere e per pregare. In queste case chiuse, che si riaprono a metà giorno od alla sera, non c'è più il caldo del focolare e non

c'è nemmeno più aria per respirare: sono troppo di muschio, e dove anche i sogni sono coperti di polvere, con tutte le aspirazioni che un giorno rendevano gaia e bella la vita.

Se la famiglia non regge più, e non sappiamo come possa risorgere su solde basi, che cosa noi dobbiamo fare e che cosa possiamo fare per evitare il peggio cui ci sembra di essere condannati? L'ordinamento legislativo rifatto è contro di noi, ma non lo può essere contro di noi il senso avitico dell'amore e della fratellanza, che deve ritornare a condizionare il corso della nostra esistenza umana.

Non c'è chi non lo abbia reclamato questo stato di cose, ma soprattutto le donne, che non vedono l'ora di abdicare ai requisiti della propria femminilità per il raggiro di una vita libera dai vecchi pregiudizi, che si svolgesse comunque fuori di casa. Oggi si dice che è uno stato di necessità a portare la donna fuori, perché la vita è difficile e per sbucare il lunario occorre il lavoro di ambidue. Ma è una giustifica che può ingannare il bambino che piange nell'ora del rimorso; in effetti è una situazione non imposta, ma desiderata e voluta. Che se un più accorto e consapevole legislatore, in virtù di una legge intesa alla tutela della sacralità del focolare domestico, estendesse una indennità all'uomo capo-famiglia pari all'intero salario della sua donna, essa tuttavia lascerebbe sempre la sua casa, non per la necessità del posto di lavoro ma soltanto per un bisogno di libertà e di evasione, ed in obbedienza ai principi della emancipazione femminile.

Quello che oggi succede non è da imputare al caso, non avviene per fatalità di eventi, ma è il risultato di questa nuova politica sociale che, partendo dalla famiglia, ha successivamente investito la scuola e l'intero organismo nazionale, in tutti i suoi apparati. Con le cose chiuse ed i bambini lasciati sulla strada, perché non sempre poi vengono portati a scuola, io non so come possano operare e svilupparsi alcuni principi educativi.

Ed ecco il sopravvento della violenza, che affonda necessariamente le radici nella disobbedienza e nel disordine; ecco il fenomeno, o la piaga, come è meglio identificarla, della droga che si alimenta al virus della famiglia in dissoluzione. Non vengano i sociologi a predicare nuovi principi di sviluppo e di autoformazione, perché l'autodisciplina e l'autodisciplina sono motivi di rispetto ma se non cadono nell'humus di una società corrotta che rinnega ad ogni giorno la validità di ogni concetto morale e religioso.

Sì diceva una volta che Dio fosse il fattore della vita ma anche il primo legislatore di essa; oggi avvertono alcune idee: è peggio che commettere dei delitti di lesa maestà. Però si fanno da molte parti delle constatazioni di una crisi che imperversa ed investe l'intero sistema della vita nazionale, e bisogna allora andare anche alla ricerca delle cause che hanno provocato l'infanzia morale di cui siamo vittime.

La prima causa noi diciamo che è nella famiglia che ha abdicato alla sua funzione, acquistando sempre di più la fisionomia di un albergo, dove ci si riunisce per consumare i pasti e dormire, anziché in un santuario dove ci si raccoglie per vivere e per pregare. In queste case chiuse, che si riaprono a metà giorno od alla sera, non c'è più il caldo del focolare e non

c'è nemmeno più aria per respirare: sono troppo di muschio, e dove anche i sogni sono coperti di polvere, con tutte le aspirazioni che un giorno rendevano gaia e bella la vita.

Se la famiglia non regge più, e non sappiamo come possa risorgere su solde basi, che cosa noi dobbiamo fare e che cosa possiamo fare per evitare il peggio cui ci sembra di essere condannati? L'ordinamento legislativo rifatto è contro di noi, ma non lo può essere contro di noi il senso avitico dell'amore e della fratellanza, che deve ritornare a condizionare il corso della nostra esistenza umana.

Non c'è chi non lo abbia reclamato questo stato di cose, ma soprattutto le donne, che non vedono l'ora di abdicare ai requisiti della propria femminilità per il raggiro di una vita libera dai vecchi pregiudizi, che si svolgesse comunque fuori di casa. Oggi si dice che è uno stato di necessità a portare la donna fuori, perché la vita è difficile e per sbucare il lunario occorre il lavoro di ambidue. Ma è una giustifica che può ingannare il bambino che piange nell'ora del rimorso; in effetti è una situazione non imposta, ma desiderata e voluta. Che se un più accorto e consapevole legislatore, in virtù di una legge intesa alla tutela della sacralità del focolare domestico, estendesse una indennità all'uomo capo-famiglia pari all'intero salario della sua donna, essa tuttavia lascerebbe sempre la sua casa, non per la necessità del posto di lavoro ma soltanto per un bisogno di libertà e di evasione, ed in obbedienza ai principi della emancipazione femminile.

Quello che oggi succede non è da imputare al caso, non avviene per fatalità di eventi, ma è il risultato di questa nuova politica sociale che, partendo dalla famiglia, ha successivamente investito la scuola e l'intero organismo nazionale, in tutti i suoi apparati. Con le cose chiuse ed i bambini lasciati sulla strada, perché non sempre poi vengono portati a scuola, io non so come possano operare e svilupparsi alcuni principi educativi.

Ed ecco il sopravvento della violenza, che affonda necessariamente le radici nella disobbedienza e nel disordine; ecco il fenomeno, o la piaga, come è meglio identificarla, della droga che si alimenta al virus della famiglia in dissoluzione. Non vengano i sociologi a predicare nuovi principi di sviluppo e di autoformazione, perché l'autodisciplina e l'autodisciplina sono motivi di rispetto ma se non cadono nell'humus di una società corrotta che rinnega ad ogni giorno la validità di ogni concetto morale e religioso.

Sì diceva una volta che Dio fosse il fattore della vita ma anche il primo legislatore di essa; oggi avvertono alcune idee: è peggio che commettere dei delitti di lesa maestà. Però si fanno da molte parti delle constatazioni di una crisi che imperversa ed investe l'intero sistema della vita nazionale, e bisogna allora andare anche alla ricerca delle cause che hanno provocato l'infanzia morale di cui siamo vittime.

La prima causa noi diciamo che è nella famiglia che ha abdicato alla sua funzione, acquistando sempre di più la fisionomia di un albergo, dove ci si riunisce per consumare i pasti e dormire, anziché in un santuario dove ci si raccoglie per vivere e per pregare. In queste case chiuse, che si riaprono a metà giorno od alla sera, non c'è più il caldo del focolare e non

c'è nemmeno più aria per respirare: sono troppo di muschio, e dove anche i sogni sono coperti di polvere, con tutte le aspirazioni che un giorno rendevano gaia e bella la vita.

Se la famiglia non regge più, e non sappiamo come possa risorgere su solde basi, che cosa noi dobbiamo fare e che cosa possiamo fare per evitare il peggio cui ci sembra di essere condannati? L'ordinamento legislativo rifatto è contro di noi, ma non lo può essere contro di noi il senso avitico dell'amore e della fratellanza, che deve ritornare a condizionare il corso della nostra esistenza umana.

Non c'è chi non lo abbia reclamato questo stato di cose, ma soprattutto le donne, che non vedono l'ora di abdicare ai requisiti della propria femminilità per il raggiro di una vita libera dai vecchi pregiudizi, che si svolgesse comunque fuori di casa. Oggi si dice che è uno stato di necessità a portare la donna fuori, perché la vita è difficile e per sbucare il lunario occorre il lavoro di ambidue. Ma è una giustifica che può ingannare il bambino che piange nell'ora del rimorso; in effetti è una situazione non imposta, ma desiderata e voluta. Che se un più accorto e consapevole legislatore, in virtù di una legge intesa alla tutela della sacralità del focolare domestico, estendesse una indennità all'uomo capo-famiglia pari all'intero salario della sua donna, essa tuttavia lascerebbe sempre la sua casa, non per la necessità del posto di lavoro ma soltanto per un bisogno di libertà e di evasione, ed in obbedienza ai principi della emancipazione femminile.

Quello che oggi succede non è da imputare al caso, non avviene per fatalità di eventi, ma è il risultato di questa nuova politica sociale che, partendo dalla famiglia, ha successivamente investito la scuola e l'intero organismo nazionale, in tutti i suoi apparati. Con le cose chiuse ed i bambini lasciati sulla strada, perché non sempre poi vengono portati a scuola, io non so come possano operare e svilupparsi alcuni principi educativi.

Ed ecco il sopravvento della violenza, che affonda necessariamente le radici nella disobbedienza e nel disordine; ecco il fenomeno, o la piaga, come è meglio identificarla, della droga che si alimenta al virus della famiglia in dissoluzione. Non vengano i sociologi a predicare nuovi principi di sviluppo e di autoformazione, perché l'autodisciplina e l'autodisciplina sono motivi di rispetto ma se non cadono nell'humus di una società corrotta che rinnega ad ogni giorno la validità di ogni concetto morale e religioso.

Sì diceva una volta che Dio fosse il fattore della vita ma anche il primo legislatore di essa; oggi avvertono alcune idee: è peggio che commettere dei delitti di lesa maestà. Però si fanno da molte parti delle constatazioni di una crisi che imperversa ed investe l'intero sistema della vita nazionale, e bisogna allora andare anche alla ricerca delle cause che hanno provocato l'infanzia morale di cui siamo vittime.

La prima causa noi diciamo che è nella famiglia che ha abdicato alla sua funzione, acquistando sempre di più la fisionomia di un albergo, dove ci si riunisce per consumare i pasti e dormire, anziché in un santuario dove ci si raccoglie per vivere e per pregare. In queste case chiuse, che si riaprono a metà giorno od alla sera, non c'è più il caldo del focolare e non

c'è nemmeno più aria per respirare: sono troppo di muschio, e dove anche i sogni sono coperti di polvere, con tutte le aspirazioni che un giorno rendevano gaia e bella la vita.

Se la famiglia non regge più, e non sappiamo come possa risorgere su solde basi, che cosa noi dobbiamo fare e che cosa possiamo fare per evitare il peggio cui ci sembra di essere condannati? L'ordinamento legislativo rifatto è contro di noi, ma non lo può essere contro di noi il senso avitico dell'amore e della fratellanza, che deve ritornare a condizionare il corso della nostra esistenza umana.

Non c'è chi non lo abbia reclamato questo stato di cose, ma soprattutto le donne, che non vedono l'ora di abdicare ai requisiti della propria femminilità per il raggiro di una vita libera dai vecchi pregiudizi, che si svolgesse comunque fuori di casa. Oggi si dice che è uno stato di necessità a portare la donna fuori, perché la vita è difficile e per sbucare il lunario occorre il lavoro di ambidue. Ma è una giustifica che può ingannare il bambino che piange nell'ora del rimorso; in effetti è una situazione non imposta, ma desiderata e voluta. Che se un più accorto e consapevole legislatore, in virtù di una legge intesa alla tutela della sacralità del focolare domestico, estendesse una indennità all'uomo capo-famiglia pari all'intero salario della sua donna, essa tuttavia lascerebbe sempre la sua casa, non per la necessità del posto di lavoro ma soltanto per un bisogno di libertà e di evasione, ed in obbedienza ai principi della emancipazione femminile.

Quello che oggi succede non è da imputare al caso, non avviene per fatalità di eventi, ma è il risultato di questa nuova politica sociale che, partendo dalla famiglia, ha successivamente investito la scuola e l'intero organismo nazionale, in tutti i suoi apparati. Con le cose chiuse ed i bambini lasciati sulla strada, perché non sempre poi vengono portati a scuola, io non so come possano operare e svilupparsi alcuni principi educativi.

Ed ecco il sopravvento della violenza, che affonda necessariamente le radici nella disobbedienza e nel disordine; ecco il fenomeno, o la piaga, come è meglio identificarla, della droga che si alimenta al virus della famiglia in dissoluzione. Non vengano i sociologi a predicare nuovi principi di sviluppo e di autoformazione, perché l'autodisciplina e l'autodisciplina sono motivi di rispetto ma se non cadono nell'humus di una società corrotta che rinnega ad ogni giorno la validità di ogni concetto morale e religioso.

Sì diceva una volta che Dio fosse il fattore della vita ma anche il primo legislatore di essa; oggi avvertono alcune idee: è peggio che commettere dei delitti di lesa maestà. Però si fanno da molte parti delle constatazioni di una crisi che imperversa ed investe l'intero sistema della vita nazionale, e bisogna allora andare anche alla ricerca delle cause che hanno provocato l'infanzia morale di cui siamo vittime.

La prima causa noi diciamo che è nella famiglia che ha abdicato alla sua funzione, acquistando sempre di più la fisionomia di un albergo, dove ci si riunisce per consumare i pasti e dormire, anziché in un santuario dove ci si raccoglie per vivere e per pregare. In queste case chiuse, che si riaprono a metà giorno od alla sera, non c'è più il caldo del focolare e non

c'è nemmeno più aria per respirare: sono troppo di muschio, e dove anche i sogni sono coperti di polvere, con tutte le aspirazioni che un giorno rendevano gaia e bella la vita.

Se la famiglia

LA MIA IDEA SUGLI U.F.O.

Personalmente son convinto che la vita su altri mondi esiste. Se si crede in Dio, infatti, nessuno vieta di pensare che l'Essere Supremo, come ha creato noi, ha potuto anche creare degli altri esseri dotati d'intelligenza. Se invece non si ammette l'esistenza di Dio e si ritiene che tutto sia frutto d'una continua evoluzione, a maggior ragione, c'è da pensare che su altri pianeti, simili o no al nostro, siano avvenute nel corso di lunghissimi periodi di tempo, delle reazioni fisiche e chimiche tali da dar origine a qualcosa di simile, anche se non uguali (perché questo, onestamente, per me è un po' troppo difficile) a ciò che noi chiamiamo vita.

Noi uomini infatti, anche se abbiamo numerose cognizioni su ciò che è «vita», siamo strettamente limitati al nostro pianeta e, soltanto da poco, al sistema solare. Non possiamo quindi dire assolutamente nulla su ciò che riguarda gli altri pianeti, tranne che nell'universo ce n'è un numero impossibile a definirsi.

Pertanto io, forse sarò in errore, ma sono personalmente convinto che noi uomini non siamo i soli esseri privilegiati dell'universo.

E naturalmente, vi possono anche essere delle forme di vita più intelligenti di noi, nonché delle civiltà più evolute. Tuttavia per quanto riguarda gli U.F.O. ho i miei dubbi.

Ammetiamo infatti che siano state sincere tutte quelle persone che sostengono di aver avuto contatti con questi esseri, e siano anche autentiche le foto: potrebbero queste esser prove sufficienti?

Ebene, assolutamente no.

Vedere infatti in cielo un oggetto che somiglia ad un disco volante, ed anche fotografarlo, non dimostra assolutamente nulla.

Noi, infatti, non sappiamo, e forse non sappiamo mai, quali sostanze chimiche esistono nell'universo. Certamente non ci sono solo i cento elementi che noi conosciamo. Ne sappiamo quali condizioni fisiche si possano determinare nella varia zona dello spazio. Sappiamo soltanto, come dato certo, che Marte, visto al telescopio, o fotografato dal mariner fino ad una certa distanza, presenta i «famosi canali» che, in realtà non esistono: quindi sono delle illusioni ottiche, dovute a chissà quale fenomeno ancora sconosciuto. Anche i dischi volanti potrebbero essere fenomeni analoghi. D'altronde di meteoriti e pianeti, in prossimità del nostro pianeta ne passano un sacco.

Riguardo poi ai contatti fisici che determinate persone, ma sempre una piccolissima percentuale della popolazione terrestre, sostengono di aver avuto con questi extraterrestri, ed alle varie tracce lasciate sul terreno, e via discorrendo, c'è da dire questo: chi s'interessa di parapsicologia, sa che è possibile vedere ed anche fotografare uno spirito o il diavolo, che tutto può essere tranne un extraterrestre; sa che è possibile andare in trance e vedere le cose più impensate, reali o irreali; sa che è possibile provocare dei fuochi, avvertire degli odori ed anche toccare, parlare ed essere toccati, anzi anche picchiati, da entità che, ripeto, tutto possono essere fuorché extraterrestri. Infine tutti sanno cos'è la telecinesi, la telepatia e la supersensibilità. C'è gente che giura d'aver parlato con degli spiriti e d'essere entrato in case sborate da anni, nelle quali, poi, sono stati realmente trovati segni inspiegabili di persone che vi erano entrate da poco tempo. Infine tutti hanno sentito, qualche volta, parlare di corpi astrali e di sdoppiamenti, e, anche leggendo i romanzi, tutti sanno che gli spiriti o i demoni possono assumere le forme più impensate: possono presentarsi come copre, serpenti, persone, ecc.

Perché, dunque, non potremmo ipotizzare che anche coloro che giurano d'aver avuto contatti con extraterrestri, non siano stati invece coinvolti in questo tipo di fenomeni?

Ammettendo infatti che lo spirito sia un'entità, non vedo perché, dal momento che può assumere svariate forme, non possa presentarsi nelle sembianze di un extraterrestre, così come, se invece si vuol spiegare tale tipo di fenomeni, peraltro ancora poco conosciuti, come emanazioni d'una particolare energia generata dal nostro stesso organismo in determinate condizioni psicologiche, non vedo perché, colui che riesce a vedere ed a parlare con un demone, non possa far altrettanto con un extraterrestre.

Ma ciò non toglie che gli extraterrestri possano veramente rientrare intorno al nostro pianeta - potrebbe giustamente obiettare qualcuno. Ed indubbiamente potrebbe anche essere così. Ma si tratta soltanto di un'ipotesi, alla cui base non vi sono prove incontestabili: c'è qualcosa, ma non certo sufficiente ad avvalorarla al cent per cento.

Riguardo poi alla famosa congiura del silenzio, c'è da dire che è possibilissimo che in paesi democratici avvenga una cosa del genere: ma come si fa, in questo caso, a dire che sia proprio così? Con certezza io posso dire soltanto questo: la stampa italiana e forse europea, ha tacitato e tace, ancora oggi, su molte cose che riguardano le arti marziali orientali, per paura che queste possano diventare delle vere e proprie nuove armi in circolazione e, magari, finire nelle mani della malavita. Qualcuno ha tentato di rompere il silenzio, ma è stato messo immediatamente a tacere.

La stessa cosa potrebbe esser avvenuta anche per gli U.F.O. Anzi, di più: in questo caso, i motivi per tacere sono forse, più validi. Ma siamo sicuri, che sia veramente così?

Infine, c'è da considerare questo: perché gli extraterrestri non atterrano e stabiliscono con noi un contatto diretto, come quello che esiste tra l'Italia e la Francia, se non vogliono sottometterci?

E a questo punto qualcuno potrebbe anche dirmi che noi bianchi, per ragioni di studi, con elicotteri o aerei da ricognizione, ci siamo non una, ma più volte, reati in Amazzonia, per osservare gli indios che vivono indubbiamente, ancor oggi, una vita molto più primitiva della nostra. Li abbiamo fotografati, osservati, abbiamo anche fatto uso di registrazioni, per ascoltare le loro voci, i loro conti ecc. Qualche volta abbiamo, forse anche tentato, con

molte precauzioni, di avvicinare qualcuno di loro, senza però mai stabilire un vero e proprio contatto con questa comunità, un po' per paura d'essere uccisi, ed un po' per lasciarci vivere in pace. Lo stesso pertanto avrebbero potuto fare gli U.F.O. con noi. Ed anche questo è possibile. Ma siamo sicuri che sia proprio così?

L'unico cosa che io penso, è questa: pur avendo dei dubbi sulla presenza di esseri extraterrestri, ritengo che ora sia molto difficile stabilire con esattezza la verità. Tuttavia, nei prossimi anni sapremo certamente come stanno realmente le cose. Se c'è veramente una congiura del silenzio questo non potrà durare in eterno. Se ci sono veramente, vicino a noi, degli esseri diversi, prima o poi dovrà accadere qualcosa: a qualche loro macchina, per perfetta che possa essere, andrà in avorio e rientrò su qualche centro abitato nelle sue immediate vicinanze, in modo che sarà impossibile a chiunque farlo sparire, a questi esseri si mostreranno una buona volta per sempre, o no, quando andremo su altri pianeti, troveremo delle loro tracce, o forse accadrà qualche altra cosa, ma certamente qualcosa dovrà succedere.

Io penso infatti, che se una cosa esiste ed è evidente, non può essere tenuta nascosta in eterno.

Quindi ritengo che entro il due mila sapremo veramente chi ha ragione. Almeno questa è la mia modesta opinione in merito.

(Salerno) Camillo Mazzella



E' questa una delle foto ricordo del saluto rivolto da dirigenti, dipendenti ed avvocati della nostra Pretura, a Biagio De Felicis che, come annunziavamo nello scorso numero, ha raggiunto il collocamento a riposo dopo 45 anni di servizio prestato da aiutante ufficiale giudiziario. I suoi 45 anni si uniscono ai 47 che prestò in qualità di Cancelliere dirigente il di lui indimenticabile genitore Cav. Giuseppe, e sono continuati dal figlio Alberto; sicché continua la tradizione di famiglia. Chiediamo scusa al Cav Iram Pucci, ufficiale giudiziario presso la nostra Pretura, nella fretta dello scorso numero, non ci accorgemmo che ne avevamo omesso involontariamente il nome tra i presenti alla cerimonia. Qui nella foto, da sinistra a destra: Gaetano Sorrentino, messo di conciliazione; Avv. Ennio Bellizzi; Avv. Giovanni Mauro; Franco Polverino, coadiutore; Antonio Lambiase, coadiutore; Avv. Gaetano Lupi; Avv. Raffaele D'Elia; Mario De Felicis (fratello del festeggiato); Alberto De Felicis (figlio del festeggiato); Nunzia De Felicis (moglie); Raffaele Biarano, cancelliere della locale P.S.; Biagio De Felicis (il festeggiato); Avv. Stefano Ponticello, Mario Gallo, a. uff. giud.; Landi Antonio, carab.; Dott. Anna Allegre, pretore dirigente; Antonio Pauciello, carab.; Emidio Letizia, cancelliere dirigente; Avv. Bruno Russo De Luca; Pasquale Di Domenico, custode; Avv. Vincenzo Capuano; Carmela Avagliano, coadiutrice; moglie dell'Uff. Giud. Lanzieri; Raimondo Lanzieri, Uff. Giud.; Giuseppe Coda, coadiutore; Avv. De Cesare; Luciano Nicola, uscire giudiziario.

Approvato il bilancio 1979 della Cassa di Risparmio Salernitana

Il 28 Marzo 1980 il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio Salernitana ha approvato il Bilancio del 1979. Il presidente prof. Daniele Caiazzo ha relazionato che, se anche non sono mancati segni confortanti, non si può ignorare che nel 1979 si sono viste accentuate tutte le difficoltà che, da quando si è verificata la crisi petrolifera, caratterizzano la nostra vita economica e ne condizionano lo sviluppo.

Il sistema economico è sempre più soffocato dalla spirale perversa di un alto costo del lavoro e di una inarrestabile crescita del disavanzo pubblico, e gli sforzi e le misure monetarie per ristabilire in qualche modo l'equilibrio dei conti con l'Estero, hanno avuto pessime

ripercussioni sul sistema produttivo, per la entusiasmante e preziosa collaborazione.

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: Prof. Daniele Caiazzo, Vice Presidente: Avv. Gaetano Panza; Amministratore: Dott. Rocco Scandizzo, Gr. Uff. Antonio Pastore, Dott. Carmelo D'Amato, Dott.

Francesco Vallitti, Dott. Giovanni Rusticale, Dott. Giuseppe Caso, Prof. Vincenzo Rizzo; Sindaci: Gr.

Uff. Dott. Giuseppe Santoro, Prof. Vincenzo Trapanese, Arch. Giovanni Sullutrone; Direttore Generale: Dott. Cesare Laureti; Vice Direttore Generale: Dott. Luigi Cassandra.

La notizia della scomparsa di «Mamma Franca» ha seminato stupore ed incredulità in quanti la conoscevano e le volevano bene.

Consentitemi di ricordare per un attimo la sua figura di donna impareggiabile, amica e mamma e sempre.

La rivedo con la sua promessa carica di simpatia, sempre disposta a sacrificarsi per la sua famiglia, che considerava al disopra di tutto! Non è possibile dis-

sociare dal lei ricordo quello dell'amica che di tutti noi accoglieva confidenze, ansie e speranze.

La ricordo col sorriso sulle labbra, e dico ai figli di essere fieri ed orgogliosi della di lei memoria, ed al desolato marito di trovare conforto nella cristiana rassegnazione, anche se il rimpianto è forte e disperato.

L'EMARGINATO

Per se in vie il lebbroso, arriva pion, pionino, diggi privo di vita. Tintinna il campanellino, nell'andor quasi in sordina; e lampeggi la fioca fiammella, nella notte, sempre più fonda, a ché sentir e veder possa, chi schivar lo deve e vuole. Dal bianco cappuccio celato, non ha corpo né volto: è un'anima randagia, senza tempo né meta, in uno spazio usurpato. Va col suo male e non geme, anela pietà e non chiede;

[tello,

soccorrendo, amando, lodando, poiché tutti uguali, pur tanto belli. Ancor come allora, vo il bianco cordone, a tre nodi, che il saio, a ma di ciclino, sempre più cinque, stringe, acciò povertà, umilia, castità, qual riverbero di fedeltà, sentite, vissute, espresse,

ancor sian nel tempo che va;

e di porta in porta: passa, bussa, [chiamata:

è luce vivente, vivificante;

che arriva, sosta, conforta;

in un solo, caloso abbraccio;

unisce, umanizza, valorizza,

appur la sua mano, la sua voce,

ognor offre, regala, a chi n'è chiedere,

è non porgerla mai potrà.

Or da candide bende avvolto, cu-

[rato,

il lebbroso, sempre più sereno,

in un letto riposo, disteso;

ma, pur se diggi monco, tarpato,

sol con uno sguardo, un gesto,

unico linguaggio, pur non loquace,

colloquio, collabora, gioisce.

Ma li, oltre la palizzata,

di rovi o baccoc quasi tappezzata,

il suo mondo, emarginato ancor re-

[sta, e smorto, asociale, ancor sembra,

e, alle gente, sempre più assente,

che avanza boldanzosa, travolgente

con un brusio, appur percepibile,

par che dica in piena mestizia:

Ero anch'io un uomo vero,

come ancor tu sei;

chimè, o i miei connotati,

dalle sembianze sempre più alte-

[rate,

son diggi archiviate;

Intanto, un liare cinguettio aleggia,

di fringuelli, usignuoli in volo,

che ad allevare e sovvenire il duolo,

tra ramo e fogliami saltellano giu-

[livi.

E nel bigio meriggio, una croce di mogano e noce, dritta all'orizzonte si staglia; un'Ave Maria, nitida echeggia, dalle arcate d'una agreste chiesetta e son tutt'u in un bel raggio so-

[lora

che irradia ad ogni suo passaggio; e floscia, squilore, malinconia, nel lebbroso ancor più tetra, dissipar può e sempre più deve:

è la speranza che divien certezza

con un sorriso, una carezza.

Glupinella Lambertelli

FRANCA GUARINO

- DI DONATO

La notizia della scomparsa di

«Mamma Franca» ha seminato

stupore ed incredulità in quanti la

conoscevano e le volevano bene.

Consentitemi di ricordare per un

attimo la sua figura di donna im-

pareggiabile, amica e mamma e

sempre.

La rivedo con la sua promi-

pente carica di simpatia, sempre

disposta a sacrificarsi per la sua

famiglia, che considerava aldiso-

ra di tutto! Non è possibile dis-

sociare dal lei ricordo quello

dell'amica che di tutti noi acco-

glieva confidenze, ansie e speran-

ze. La ricordo col sorriso sulle lab-

bra, e dico ai figli di essere fieri

ed orgogliosi della di lei memoria,

ed al desolato marito di trovare

conforto nella cristiana rassegnazione,

anche se il rimpianto è forte e disperato.

Maria Ida Caterini

Al dott. Dante Di Domenico, ai

suoi figli e parenti, al dott. Gui-

arino Guarino e parenti, le più af-

fettuose condoglianze de «Il Ca-

stello».

Stillicidio

Intristito appare il giardino, rugoso quasi,

di silenzio colmo.

Le arboree membra denudate lacrime riverson sulle foglie

all'umido suol giacenti,

di vita privata.

Stillicidio penso

il sonno precedente dell'inverno

elargitor d'oblio,

del nulla mascherante il tutto

nella notte lunga e eterna.

(Striano) Arcangelo Polito

SORELLA MORTE

Tacita giunge ed il come, il dove ed il quando se n'ignora;

sacrilego se vien dagli uomini, salutare se da Dio discende;

olre di sereno giorno, passaggio felice è per il giusto;

visione d'amore fu per Francesco d'Assisi e Paolo di Tarso;

fosco tramonto per chi quaggiù pose ogni cura

(il nulla oltre la fredda pietra del sepolcro);

morendo sente l'angoscia della colpa, e teme

che non tutto si spieghe con un reclinar di capo.

Vive in noi intelligente spirto che ci parla

d'immortale vita futura, premio e castigo,

eterno per sua natura, non può contraddir se stesso.

(Napoli) Avv. Enrico Caracciolo

